



Text MARIO GAZZOLA/ Images ROBERTA GUARDASCIONE
21ST CENTURY SCHIZOID MAN

Music FLAVIO FERRI/ OLDEN

L'archistar Talbert non aveva fatto tutto da solo, Piazza Arcosantis era il parto di un'incredibile congrega d'intelletti eterogenei: infosemiologi, urbanisti sociali, esperti di ecoalimentazione e di riciclo-logistica, oltre ad artisti ambientali come la Drexler e strateghi del suono liquido come Brain One, Admin e gli showrunner di Situation Tragedy.

Ma "quei neurochirurghi vogliono sempre di più", cantavano i King Crimson nel secolo di Woodstock. "Semi di morte della cupidigia di uomini ciechi", hanno fatto naufragare il loro titanico esperimento in un manicomio-lager invivibile. Con un tasso di suicidi e morti violente fra le maestranze messo subito sotto silenzio, che ha indotto la Ballardick Det Lab ad abbandonare il progetto a costo di rimetterci una barca di milioni.

Bob era l'elemento più impegnato del nostro gruppo di studio, infatti il suo progetto di tesi s'intitolava "Dalla città ideale a Metropolis - urbanistica del capitale neoliberalista". Ma era anche segretamente innamorato di Ada, anche se quel segreto esisteva solo per lui: tutto il gruppo lo sapeva benissimo.

Per questo era il più in ansia, il più frenetico nel cercare la compagna di studi smarrita.

A un certo punto, mentre percorreva spasmodicamente la piazza in lungo e in largo, si è inchiodato di fronte alla vetrata di quella che per pochi mesi era stata la sede centrale della Ballardick, piattaforma produttiva di Situation Tragedy, quel reality show immersivo non scriptato che stava facendo impazzire il pubblico adulto da mesi ormai. La pubblicità diceva che "entrarci ti fa vivere qualunque cosa tu sogni".

Insomma, Bob si pianta davanti a quest vetrata del palazzo ormai disabitato fissandola fanaticamente, come se sperasse di vederci attraverso l'interno dei locali. Ma il cristallo era a specchio, quindi non poteva che vedere solo se stesso ("come sempre", scherzò Kerek) e noialtri un po' più indietro che guardavamo lui. Eppure lui continuava a fissarla intentissimo, sembrava che volesse entrarci dentro.

Mentre ci interrogavamo sul da farsi, se chiamare la polizia, i genitori di Ada o sperare di trovare qualcun altro cui chiedere aiuto, un custode del deserto urbano, all'improvviso Bob non ci entra mica per davvero?!

La vetrata era una sorta di schermo fluido, in cui stava inglobato per metà. A qui lo agguanta per la maglia gridandogli "Cazzo, ma sei tu lo schizzato del Ventunesimo secolo!". Allora ci aggrappiamo a lui in tre tirando come muli per impedirgli di essere deglutito completamente dall'edificio: sembrava che la vetrata lo attirasse dentro di sé come una ventosa. Una dannata sabbia mobile.

Alla fine riusciamo a tirarlo fuori. Tutto intero. Ma lui sembra alienato, come se colla testa fosse ancora dentro. Non riesce a staccare gli occhi da quella vetrata e quando riapre bocca parla davvero come uno schizzato.

"L'ho vista. Ada, lei è là. È in quel cazzo di antro, capiteee?!"

Dentro l'edificio? E come c'era entrata, ché era tutto sigillato da mesi? Doveva aver avuto un'allucinazione, continuava a ripetere "lei è lì dentro, lo so. L'unico modo per ritrovarla è entrare lì con lei, seguire la sua voce che canta quella canzone dei Roxy Music. Devo andare a riprenderla, come Orfeo nell'Ade. Altrimenti finirà preda dell'Uomo Nero."

Bob, amico, gli abbiamo detto, calmati. L'uomo nero è un babau di quando eravamo bambini, ora smollati un attimo e ragiona. Non è una bella situazione ma...

"Non capite, non potete. Non avete visto. Lei sta vagando in uno spazio che non è questo."

Abbiamo cercato di non guardarlo come un matto.

"Sta vagando per i vicoli di una città ottocentesca, c'è la nebbia, le strade sono fangose, lei è a piedi nudi ed è inseguita da un assassino, un... che veste cilindro e mantello. Porta una borsa da medico in mano. Le è sempre appresso."

Sì, ora Jack lo Squartatore se la mangia viva.

"No! Non ancora, ha trovato riparo in un teatrino, una specie di freak show delle meraviglie, lì c'è una che dipinge un quadro spaventoso di passioni infernali che poi attraversa per tornare nel presente..."

Bob, abbiamo ricominciato con pazienza, guarda che quello è Hyde in Time: tu vai fuori per quel film di MarGhaz ma Ada non vive nel tuo film preferito...

"No! Perché attraversando il dipinto lei ritorna nel nostro tempo! O non molto più avanti... Però non è ancora finita, perché poi diventa la schiava sessuale di un disegnatore sadico che finge di aiutarla ma invece la tiene segregata nella sua cantina-studio dove la usa come modella per le sue chine oscene..."

Ciccio, La Cantina è il capolavoro erotico incompiuto di Lars von Renfield. Le hai inflitto il tuo DVD quella sera dopo la festa. Da lì hai cominciato a coltivare le sue fantasie su Ada. Ma quello che stai raccontando non è mica una roba reale: è un inferno modellato sui tuoi gusti cinefili, carino. E poi hai guardato dentro per una decina di secondi al massimo. Come hai fatto a vedere tutta quella roba?

Sudava, delirava e roteava in giro gli occhi come un pazzo, tornando sempre a fissare quella vetrata. Appena ci è sembrato che cominciasse finalmente a calmarsi e abbiamo allentato un attimo la presa sulle sue spalle, il nostro amico s'è scaraventato sulla vetrata. Stavolta venendone inglobato interamente all'istante.

Siamo rimasti lì annichiliti: ci aveva fatti fessi e ora era sparito pure lui, lasciando dietro di sé soltanto un'esilissima vibrazione nella superficie di quel cristallo che nessuno di noi altri avrebbe mai osato toccare. Abbiamo provato a fissarlo da prudente distanza e da diverse angolazioni ma non traspariva neppure un'ombra di quel che potesse esserci nello spazio oltre quella vetrina.

"Una decina di secondi? Idiotti, loro non hanno visto niente. Qui dentro c'è tutto, c'è l'intero Ventunesimo secolo... quelle scene che ho raccontato loro, pezzi di film che avevo visto proiettati, sono qui. Sono stati concepiti qua dentro, sono materia di qui..."

Solo accostando l'orecchio al vetro nel silenzio più totale lo si sentiva modulare il motivo che fischiettava sempre il nostro Bob: "Cat's foot, iron claw / Neuro-surgeons scream for more / At paranoia's poison door / Twenty-first century schizoid man..."

Era incredibile, ma le armonie diversissime fra loro della canzone dei King Crimson e di quella dei Roxy Music che proveniva dalla soniscultura della Drexler si fondevano nella nostra percezione in un nuovo amalgama sonoro omogeneo...

"Non sono storie! QUI sono la realtà. Hyde insegue la donna colle sue lame. Da sempre. Ora la donna è Ada. Devo raggiungerlo prima che la prenda. Ma se lei scappa dal pittore... Se quel disegnatore la chiude nel suo studio lei sarà il suo colore. Se non riuscirò a sfondare la porta della cantina lei mi colerà fra le dita..."

O forse stavamo già impazzendo anche tutti noi altri.

Questo posto porta davvero alla follia.



ARE FRIENDS ELECTRIC?

Text MARIO GAZZOLA/ Images ROBERTA GUARDASCIONE/ Music FLAVIO FERRI/ JC001

"Vivere tutto quel che sogniamo".

Con in testa la pubblicità del Situation Tragedy reality show e appesa alle ossa magre la t-shirt di Videodrome, la sua fissazione cinematografica, Kerek si lanciò nella vetrata fluida della Ballardick Det Lab poco dopo Bob.

Di là c'erano i suoi amici... beh, soprattutto Ada, che non doveva diventare l'inflatable doll della canzone dei Roxy che tanto le piaceva per gonfiare l'ego di quel presuntuoso finto intellettuale egocentrico di Bob. E nemmeno la replicante prostituta elettrica di cui parlava la SUA canzone preferita, l'inno dei neuromanti di Gary Numan che s'era scelto come bandiera della sua personale anarchia digitale cyberpunk.

Ma in realtà c'era poco da far l'eroe: Kerek, l'anarco-costruttivista di origine polacca, voleva soprattutto entrare finalmente nel suo film personale, come nella scena in cui James Woods infilava la testa nel televisore. Più che la sua Beatrice cercava una sua Debbie Harry.

"So I open the door..."

Varcata quella porta senza ferite, senza nemmeno sporcarsi la maglietta dei liquami televisivi che poi esplodono dallo schermo nel film, Kerek si trovò in un lungo corridoio semibuio, se non per il fioco lucore azzurrognolo delle file di schermi incastonati alle pareti.

"Il cielo sopra il porto aveva il colore della televisione sintonizzata su un canale morto", come recitava l'inizio del suo romanzo preferito¹.

Ma là dentro nessun cielo. Solo file di corridoi su corridoi, un immenso alveare in vetrocemento o chissà quale strano materiale sinteticorganico lucido come acciaio ma morbido, tiepido e poroso, che avevano usato per edificare quel... quella caserma, in cui vedeva nel corridoio più in alto nel ramo dell'edificio di fronte a lui marciare una fila disciplinata di figure che sembravano tutti identici e caricati a pile.

"Sono amici, Kerek, amici...", sentiva quelle voci nella testa come sirene. Era Debbie che gli ninnava la canzone di Numan?

"Sono amici elettrici... non credere alla stupida propaganda radicale, sono loro i più affidabili, sempre..."

Chi parlava nella sua testa nel corridoio degli schermi?

File di schermi col suo volto replicato decine di volte, ripreso da ogni angolatura.

File di replicanti identici in marcia su quei corridoi geometrici verso... verso dove, cosa?

"Saranno gli amici elettrici della canzone di Gary? Le sexy amiche elettriche?", si domandò Kerek. "Forse quel produttore là, nei suoi studi del sound design d'avanguardia, è riuscito a dar vita all'anima del brano, a modellare... sì, e io sono Viktor Frankenstein!"

Kerek decise di capirci di più e camminò più svelto per arrivare in fondo a quel corridoio che non finiva mai. Per andare verso di loro, vedere più da vicino i replicanti e se potevano parlare farsi dire chi viveva dentro l'edificio chiuso e abbandonato, cosa accadeva all'interno della sua pelle...

Corridoi e schermi.

E facce di Kerek in ogni schermo. Kerek di fronte, di profilo. Di spalle, dall'altro profilo. Kerek magro e dilatato come una palla. Come nel la-

Kerek spaventato correva. Ma il corridoio non finiva mai. Schermi. Inseguito da se stesso senza potersi sfuggire. La paura del giovane d'invetriare. Di non trovare mai la sua Debbie-Ada sognata e finire nel grigio. Fade to grey.

Alla fine una luce. Il corridoio non era infinito. Incrociava quello dei replicanti, sempre in marcia verso chissà dove. Kerek li vide finalmente da vicino. Erano tutti uguali a lui. Totalmente inespressivi, grigi.

La Ballardick stava sfornando repliche di Kerek in serie!

E all'originale morì ogni domanda in gola.

Al fondo del corridoio si stagliava una sagoma. Sembrava quella di un investigatore di un classico noir alla Chandler.

"There's a man outside / In a long coat, grey hat, smoking a cigarette / Now the light fades out / And I'm wondering what I'm doing in a room like this / There's a knock on the door..."

Era lui. Brain One, il mitico produttore senza volto, dai lineamenti nascosti dall'ombra del cappello.

"Kerek, caro Kerek. Finalmente sei nel tuo mondo, eh? Chi partecipa a Situation Tragedy vive il proprio sogno, ma chi varca la vetrata ci entra direttamente. Per sempre. Blondie, Gary Numan, Visage... Neuromante. L'elettronica che ami, il tuo cyberspazio, sai chi li ha creati, cowboy dell'interfaccia finale? Già, il sottoscritto. E quaggiù ho fondato il mio regno digitale per spingerli verso l'assoluto. Posso modulare lastre di ghiaccio atonali e suonare nuvole di parole cromantiche..."

"..."

"E tu, Kerek, vuoi guardare il tuo Videodrome in eterno? No, se sei entrato qui è perché hai trovato il coraggio di farne parte. E no, non importa se non hai ancora imparato a suonare il sintetizzatore brainwave. Puoi essere suonimmagine tu stesso, come tutto ciò che ti circonda: avete sentito la scultura là fuori, no? Qui tutto suona: gli schermi, i muri, l'intero complesso... seguimi, Kerek, impara ad essere suono".

Sulla Piazza Arcosantis, Nathan, Alice, Aquil, Tanya, tutti sentirono la vetrata risuonare quasi impercettibilmente della canzone che piaceva a Kerek: "And it hurts / And I'm lonely / And I should never have tried / And I missed you tonight / So it's time to leave / You see this means everything to me".

(1) Da Neuromante di William Gibson (1984, Mondadori).

(2) Da Fade to Grey, dei Visage (1980, Polydor).

Text MARIO GAZZOLA/ Images ROBERTA GUARDASCIONE/ Music FLAVIO FERRI/ Ø-MARS

"La magia cerchi. E conosci tutti i trucchi", come diceva quella canzone degli Alien Sex Fiend.

Per me la magia esiste. C'è sempre stata, l'ho sempre cercata in quel che facevo.

Secondo me c'è anche in questo posto assurdo, per questo mi sono unita al gruppo di studio per la tesi su Arcosantis. Come c'è nelle mie opere artistiche, anche se non ho ancora osato firmarle col mio vero nome, ma uso lo pseudonimo maschile di Eddie per dare un "personaggio virtuale" in pasto a quest'ambiente artistico maschilista.

Il mio ciclo di tele che rielabora i quadri di The Camden Town Murder di Walter Sickert, quel pittore inglese sospettato di essere Jack lo Squartatore, il serial killer delle prostitute di Londra, starebbe benissimo esposto in uno spazio occupato in questa piazza vuota.

Le ho rifatte in chiave pop surrealista, ma soprattutto con un'altra visione: basta con le prostitute povere vittime, ho dipinto donne orgogliosamente a spasso nude per un parco all'inglese, con code di serpente per spaventare i maschietti fallofori, donne furie alate che si prendono piacere fra loro senza bisogno di uomini.

Una donna a cui quel mostro aveva tagliato gli arti l'ho dipinta con delle liste di legno che li uniscono al tronco, un po' come un quadro di Frida Kahlo...

"Un mare pieno di cose morte... una figura surrealista, narcisistica..." Il più impegnativo è una grande installazione che vorrei fare nello spazio espositivo e che ho chiamato Il Tronco degli Amanti Selvaggi:

un viluppo di tutti i corpi degli altri dipinti riuniti in un grande affresco olografico 3D, in cui gli spettatori dovranno simbolicamente passare per accedere alla mia dimensione.

Quando è sparita quella svampita di Ada ci siamo messi tutti a cercarla andando in tutte le direzioni come tanti giovani detective dilettanti. Benissimo per me: prima o poi quella sbucherà fuori da qualche parte ma intanto posso esplorare i dintorni e vedere se c'è uno spazio abbandonato che posso occupare con la mia crew e farci la mostra-evento pirata.

Mi sono addentrata in questo quartiere da film sci-fi e naturalmente mi sono subito persa: nessuna indicazione stradale, vie tutte sghembe che tornano su se stesse, nessuna geometria regolare... sembra una zona progettata da Escher! A un certo punto il vento mi ha portato fra i piedi un volantino di una specie di freak show dei tempi del Grand Guignol: si chiama Gran Teatro Marébito e promette un vero «carrozzone delle follie: dallo Scimmione Lussurioso alla Donna Lupo dalla coda di rettile, fino alla donna più bella del mondo, imprigionata nella sua bara di ghiaccio». E poi «l'immortale mister Hyde, entrato al Marébito come un abietto assassino e trasformato in un crudele genio dell'arte pittorica, e senza trangugiare alcuna pozione!».

Mister Hyde? Strano, era il protagonista di quel film che piaceva tanto a Bob... ma era una roba dell'800, stona un po' in questo scenario futuristico... dev'essere tornato di moda quest'anno.

Il volantino non diceva dove e quando sarebbe stato questo spettacolo, ma che «sarà il Circo a trovarvi: uscite di casa e camminate..., quando sarete pronti a vederlo il suo tendone colorato vi apparirà all'improvviso nella nebbia». E concludeva: «Sarete forse voi il prossimo signor Hyde, o sarete solo un altro corpo fuso con gli altri peccatori nel Tronco degli Amanti Selvaggi?».

Il Tronco degli Amanti Selvaggi? Come faceva quel volantino a conoscere il titolo della mia opera? E Mister Hyde pittore? Che scherzo era quello? Non poteva essere una coincidenza!

Ho pensato di chiedere agli altri se ne sapessero qualcosa, ma naturalmente non sapevo più ritrovare la piazza Arcosantis: ho cominciato a girare come una mosca impazzita finché ho dovuto rassegnarmi al fatto che ero completamente persa. Allora ho visto quel tendone a strisce in fondo a un vicolo piuttosto stretto e buio. Era proprio lì.

"Quando sarete pronti a vederlo..."

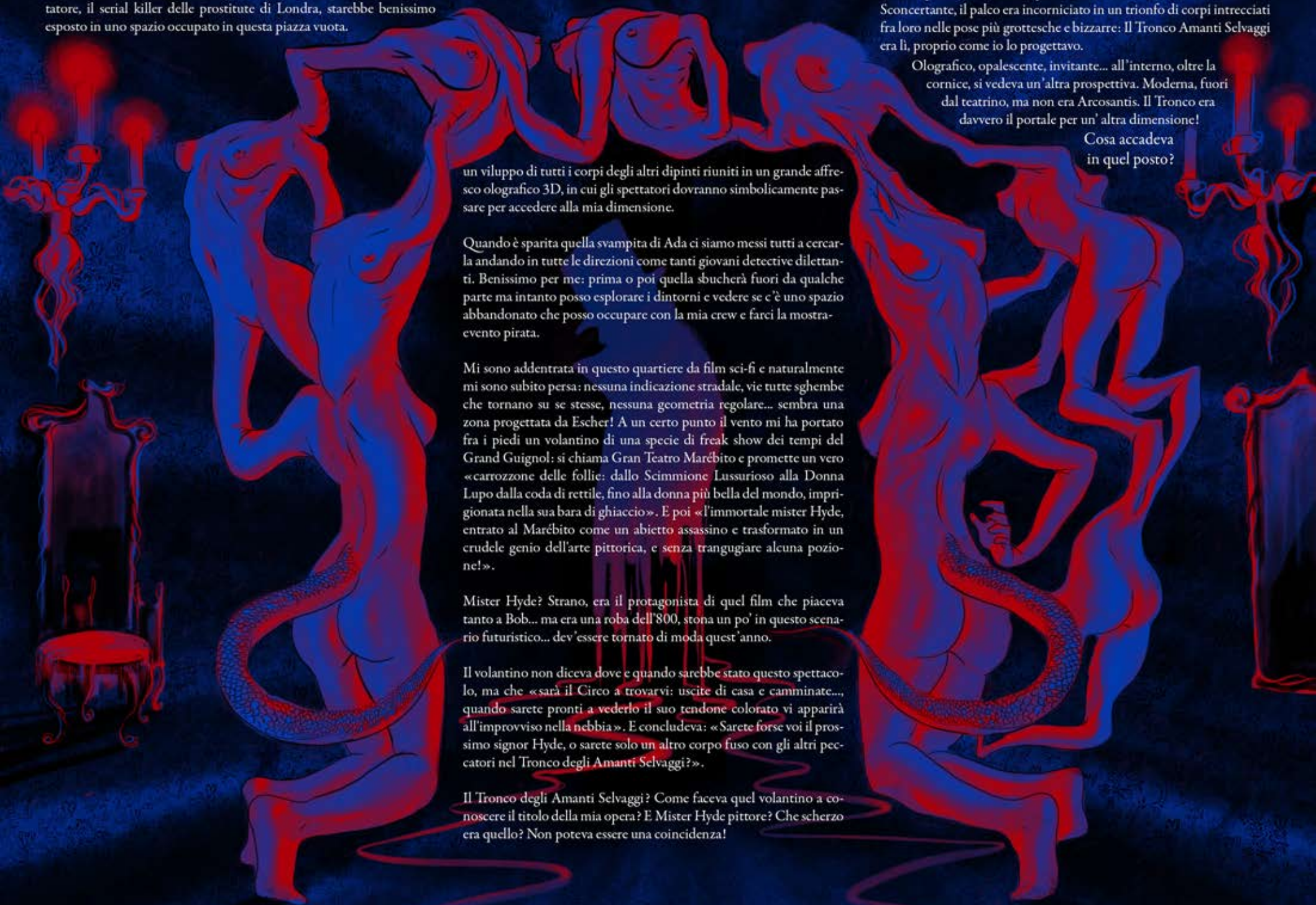
La magia cerchi. C'è ovunque. Conosci i trucchi? Li conosci davvero?

"...vi apparirà".

Ho percorso quasi di corsa il vicolo, pagato il biglietto a uno zingaro stile Elephant Man con serpenti tatuati sulle braccia e sono entrata. Sconcertante, il palco era incorniciato in un trionfo di corpi intrecciati fra loro nelle pose più grottesche e bizzarre: Il Tronco Amanti Selvaggi era lì, proprio come io lo progettavo.

Olografico, opalescente, invitante... all'interno, oltre la cornice, si vedeva un'altra prospettiva. Moderna, fuori dal teatrino, ma non era Arcosantis. Il Tronco era davvero il portale per un'altra dimensione!

Cosa accadeva in quel posto?



DARKNESS

Text **MARIO GAZZOLA**/ Images **ROBERTA GUARDASCIONE**/ Music **FLAVIO FERRI**/ **MAX ZANOTTI**

Non mi hai visto osservarti nel buio, Alice?

Nel geometrico dedalo della follia che è la mia casa di suono, piccola aspirante artista del colore?

Qui sempre "albeggia un giorno oscuro, che enumera l'infinito / la vita striscia dal passato", ritorna a noi e ci usa, come cantava il mio amico Peter Hammill ai suoi bei tempi.

Userò anch'io i tuoi colori, per generare nuovi suoni cromantici e psichedelici. I miei suoni di domani

Chi credevi che fosse quello zingaro dalle braccia coperte di tatuaggi che si muovono mostrandoti il futuro che t'attende dietro il prossimo angolo?

A chi credi d'aver pagato per vedere realizzato il tuo grande polittico della passione?

Chi credi che sia quel tozzo signore con cilindro e mantello che attraversa il portale dimensionale che sognavi? Lo zingaro rivestito da galantuomo... O il Mister Hyde sulla locandina che hai raccolto sul marciapiede, scivolato da un libro dell'800 a un film recente fino al tuo oggi?

O forse Jack lo Squartatore, il perfetto babau di voi suffragette dell'orgoglio #MeToo.

Hai letto quel libro, Hyde in Time, hai visto il film, no? Sono la stessa entità, sono eterni, come me. Li ritroverai in ogni epoca se saprai viaggiare attraverso il tuo portale degli Amanti Selvaggi. Proprio quello lì sul palco

E ritroverai me. Perché io sono Hammill in the Darkness al microfono, sono Hyde anche senza la pozione di Jekyll, sono Miles quando suona Dr Jekyll con Coltrane, sono Jack anche senza un bisturi, sono lo zingaro che ti guarda passare alla biglietteria carezzandoti con lame di pensieri osceni.

Guarda queste biglie di metallo scuro che mi giro fra le mani, non ci vedi dentro niente che conosci? Guarda, guarda attentamente, li vedi? Certo, quello laggiù è il tuo amico Bob, che è entrato coraggiosamente nel palazzo dalla vetrata a una sola via, ha attraversato una sequenza di stanze modellate sui suoi sogni cinematografici mentre credeva di liberare dalla prigione del mago cattivo la vostra amica Ada come un principe delle fiabe, ora è affondato nel metallo duttile di Arcosantis e risuona all'infinito la sua canzone preferita dei King Crimson. Ada è vicina a lui ma lui ormai non la vedrà mai più: è diventata la bambola della casa da sogno dei Roxy, dei suoi sogni di ragazzina vizziata.

E guarda questa: è l'altro tuo compagno, Kerek, l'anarchico digitale, che entra ed esce da decine di schermi come nel suo mito cinefilo, al suono robotico dei suoi "amici elettrici", che ripetono all'infinito gli stessi movimenti, fuori da uno schermo dentro nel successivo. Nemmeno io saprei più dirti qual è l'originale sai, però il suo moto nutre di ritmi electro il mio tessuto sonoro.

Guarda le biglie, non i miei occhi, Alice pittrice di sogni.

"Don't look in my eyes, you may see all the numbers
That stretch in my sky and colour my hand."

Vuoi vedere dove sono tutti gli altri? Ti chiedi quanto durerà questo balletto, quest'assurdo carillon? Ma per sempre, cara Alice, noi siamo suono e il suono è infinito, senza tempo. Come aveva capito anche la tua omonima del famoso libro¹, da questo lato dello specchio il tempo e lo spazio non assomigliano affatto alle linee che conoscevi tu.

E il biceppo Edward Hyde, di cui ti sei scelta il nome come pseudonimo artistico, non è mai morto sai? C'era lui dietro gli omicidi di puttane di Jack lo Squartatore, poi di Jack the Stripper ai tempi dei Beatles, sempre io in tante forme apparentemente diverse... mi vedi sempre più grande, Alice? Ti faccio paura adesso? Perché sono un'ombra nel vicolo gettata da un lampione lontano, come a Londra nell'800, quand'era imprudente per una signorina dabbene trovarsi fuori di casa sola di sera, ricordi quelle femminucce lacerate dei tuoi quadri?

Guarda, guarda bene quest'ultima biglia, non c'è dentro proprio una fanciulla in pericolo che sgambetta in un vicolo buio? Cosa temerà, questa fragile donnetta d'un tempo oscurantista che fu? Forse un Jack di lame alle sue calcagna? Una scena vista in mille film, vero? Ma lo teme o lo desidera? Guarda bene, non ti somiglia tanto? Ma certo, sei tu, Alice, sei dentro un tuo dipinto irto di "maschi prevaricatori", non era il tuo sogno segreto travestito da orgoglio femminista?

Sì, togliti le scarpe coi tacchi, correrai meglio a piedi nudi, i maschi assassini hanno sempre scarpe basse che scricchiolano, lo sai no? Ricordi tutti i poster di quei b-movie con la bella insidiata dal killer, scalza e coi vestiti stracciati? Puoi viverlo ora, sei un poster pulp, un tuo quadro vivente. Raggiungerai il tuo Tronco degli Amanti Selvaggi per passare a un'altra dimensione o fuggirai in quel vicolo per sempre come un'eco?

Come un suono, Alice, come il suono che ognuno di voi porta alla mia tavolozza.

Il tuo è il suono del buio.

Darkness.

(1) Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò, di Lewis Carroll, 1871.



SUNRISE

Text MARIO GAZZOLA/ Images ROBERTA GUARDASCIONE/ Music FLAVIO FERRI/ ELEN KATCHADOURIAN

Noi non cantiamo il corpo elettrico¹. Lo siamo.

La vita è elettrica. Il solido è un'illusione tattile. Gli atomi di qualunque corpo sono distanti l'uno dall'altro galassie di vuoto. Ma stanno insieme vibrando costantemente, su precise lunghezze d'onda, come quelle del battito cardiaco e delle onde cerebrali.

"Sunrise
Surprise"

Alba che non sorge mai nel buio che è il nostro tutto.

Non siamo spenti nemmeno quando dormiamo. L'attività onirica è elettrica, tra gli 8 e i 12 cicli per secondo, con un voltaggio di circa 50 microvolts, aspetto sinusoidale. A ritmi più veloci, dance, a ritmi lenti, onde theta con frequenza tra 4 e 7 cicli al secondo, piccoli treni di onde Sigma, a frequenze sui 12-14 Hz con tensione elettrica di 5-50 micro volt. Train of thought.

Insomma, roba che si può registrare. Basta amplificare il voltaggio una milionata di volte. Il concerto del corpo è un sussurro tenue come la voce di Syd Barrett raggomitolato sul pavimento ma il suo sound esiste:

Tutto è suono, vibrazione elettrica, tutto si può registrare, come dice Brain One. L'ha detto e l'ha fatto, facendo un fonografo di Satana² con i suoi sistemi di registrazione dell'era del suono digitale. Del suo sound:

"We've all heard your dirty stories
Two thousand years"

"La musica non nasce e non muore, galleggia nello spazio, e chi la sa captare non muore mai del tutto", è la sua filosofia. E il suo campionato, re brainwave l'ha resa possibile.

"(...) free to die".

Liberi di morire alle leggi della fisica, per esistere nell'infinito, fantasmi dentro la macchina³.

Come cantava il suo amico Biondo, noi non siamo "in nessun posto, non c'è musica qui, siamo persi in fiumi di suono"⁴.

Spazio siderale infinito, spazio interiore? C'è differenza? Noi siamo qui, galleggiamo "a pochi passi da voi ma molto lontano da qui"⁵. Viaggiamo nel cosmo alla velocità dei suoi storici registratori a bobine Revox.

Siamo gli "amici elettrici" sull'astronave Jefferson in rotta verso il Nulla senziante: le nostre vite sono gli atomi del suo suono.

"Two thousand years
Two thousand years
Of your
God damned
Glory"

Galleggiamo, mentre quello laggiù scrive la nostra storia, torniamo visibili quando ci disegna quella che ora ci sta scrutando attraverso il Sound Loop Telescopes, facendoci scaturire dalle geometrie di Arcosantis.

Voi ci sentirete urlare nel fruscio del nastro magnetico prima che parta la musica, negli scricchiolii della puntina sul disco, nei loro loop campionati.

Per sempre guardiani di un cielo di suono senz'albe da attendere.

- ***
- (1) "I Sing the Body Electric", poesia di Walt Whitman dalla raccolta del 1855 Foglie d'erba. Album dei Weather Report (Columbia, 1972).
 - (2) Il fonografo di Satana di Robert Bloch, in *Le escrescenze della Luna* (Urania Mondadori 1398, 8/10/2000).
 - (3) *Ghost in the Machine*, album dei Police (A&M, 1981), dall'omonimo saggio di Arthur Koestler.
 - (4) dal testo di *No Plan* di David Bowie (Columbia 2017).
 - (5) dal testo di *Visioni* di Solaris, spettacolo teatrale di Antonio Syxty e Paolo Scheriani (giugno 2007).